

8 Marzo



Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)



al servizio
della cultura



Fiorenza Vendramin Sale

Storia di una Donna

**"È a causa dei divieti che il mio
animo prende slancio"**



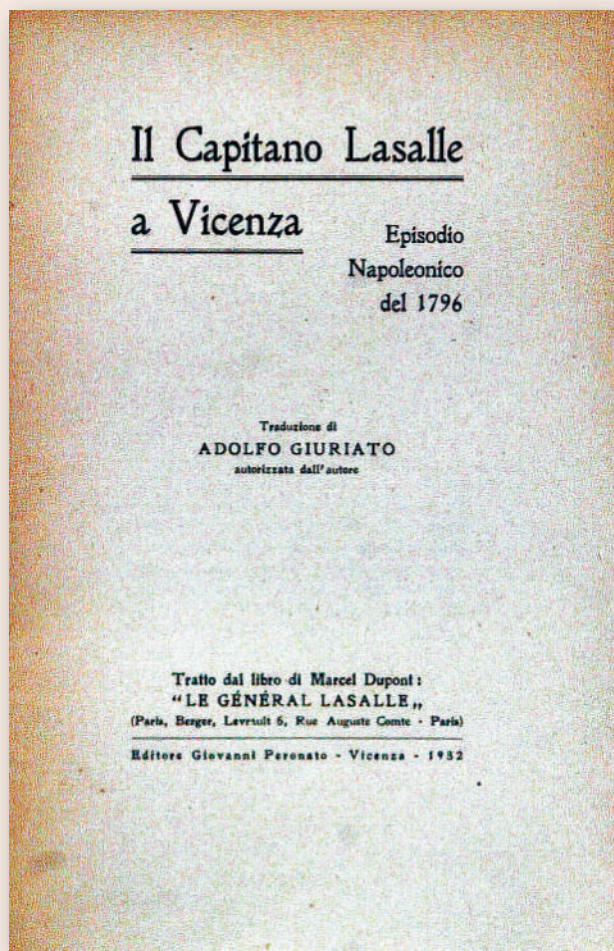
Fioorenza Vendramin Sale: un velo di oblio ricopre la storia di questa donna, le sue eglologie, le sue memorie, i suoi drammi. Il ricordo di lei si è in parte perso, sia per il naturale passare del tempo, sia per la intenzionale volontà dell'uomo di disperdere ciò che si ritiene contaminato dal peccato. Ma non era facile, però, che la polvere cancellasse del tutto il nome di Fiorenza Vendramin. La sua breve esistenza fu caratterizzata da un'ansia di ribellione che determinò tutta la sua vita burrascosa. Proveniente da una illustre, ma decadente casata veneziana, era andata in sposa per opportunità familiari al ricco marchese vicentino Luigi Sale, grazie ad una mediazione di Carlo Cordellina, vecchio amico di famiglia e famoso avvocato del foro veneziano. Fiorenza si adattò alla nuova situazione che all'inizio probabilmente l'attrasse: brillante per la bellezza, lo spirito e la cultura, diventando la marchesa Sale, divenne anche regina della sua principessa dimora, della città, della moda. La nipote Luigia, ne fa una descrizione da una piccola miniatura conservata in famiglia: "i capelli neri della marchesa Fiorenza, in magnifica copia di innumerevoli anella venian su in natura, sostenuti mollemente da una zona o benda celeste, secondo costumavano alla Tito. Un piccolo sciallo o fazzoletto da spalle, ingroppato per di dietro, dissimulava, senza alterarne la grazia, il corpicciolo svelto ed eretto, quale arbusto che si dilata in corimbo". Nel 1794 Fiorenza partorì una femmina e questo fu un evento che segnò probabilmente i rapporti con il marito ed i suoceri che pretendevano un maschio. La vecchia marchesa non volle vedere la creatura per cinquanta giorni e il vecchio marchese vietò ai familiari di pronunciare in sua presenza il nome della neonata e quindi di ricordare "l'avvenimento ch'era succeduto pochi giorni prima a funestare la sua nobilissima casa". Perfino i servitori di casa accolsero malamente la notizia della nascita della bambina: infatti per l'arrivo di un maschio ognuno di loro avrebbe ricevuto, come da usanza, uno zecchino d'oro, mentre per quello di una femmina un ducato veneto d'argento. Fiorenza comprese ben presto "tutta l'enormità del sacrificio che avevano voluto da lei", cioè di sposare un uomo che non amava e che voleva da lei soprattutto la garanzia di dare un seguito al nobile casato, ma non si abbandonò né all'avvilimento né alla disperazione. Dopo alcuni mesi trascorsi studiando ritirata nel suo appartamento e accontentandosi della compagnia di alcuni "vegliaardi" ben visti alla famiglia, accettò per un paio d'anni il cavalier servente, secondo i desideri del marito e dei suoceri, un giovane nobile della mediocre famiglia degli Arrigoni. Cominciò a studiare pittura, riprese l'attività della poesia e della traduzione dal

francese di autori come Voltaire e Montesquieu. Colti personaggi vicentini divennero frequentatori del suo salotto e delle sue conversazioni: Giambattista Velo, Lodovico Carcano Volpe, Alessandro Trissino, Francesco Testa. Le fu attribuita una serie infinita di amanti, l'ultimo dei quali, con l'arrivo dei francesi, fu appunto il capitano Lasalle. Tutta Vicenza ne parlava, ma Fiorenza, "avida" di celebrità cercava le occasioni per far parlar di sé in una città che non chiedeva altro. "Dirò che sempre inquieta, porto le mie idee al di là dei confini che la ragione, la morale, l'onestà, la riflessione le pongono d'ordinario" spiegherà Fiorenza nelle sue memorie "A volte la sola idea di fare una cosa che tutto il mondo condannerebbe, mi dà una forza e un indirizzo particolare per pervenire allo scopo. E' a causa dei divieti che il mio animo prende slancio". La nobiltà vicentina, molto conservatrice, non poteva sopportare, per esempio, che gli appartenenti ai suoi ranghi sedessero sulle panche delle osterie. Ma con l'arrivo dell'armata francese tutti i giovani aristocratici, sapendo quanto questo potesse dispiacere ai vecchi, si riversarono nelle taverne, nelle "casanze" che erano stanze riservate all'interno delle taverne stesse. Una sera volle andarci pure Fiorenza, nonostante gli amici tentassero di dissuaderla, anzi per dispetto e perché la cosa avesse ancora più pubblicità, con il carbone scrisse sul muro dell'osteria: "la marchesa, e quattro amici furono a cena qui in Casanza ben sarebbero felici se a dispetto dell'usanza non andasser per la bocca di qualche lingua sciocca". "Caro lettore" commenta la nipote Luigia "tu li vedi i buoni borghesi di Vicenza incontrarsi agli angoli delle vie, arrestarsi, ghermirsi l'un l'altro il polso, mormorando con un misto di sorpresa e di convinzione: - A gavio sentio? ...la marchesa è sta in Casanza ... - E, fatto un moto pauroso, scantonare rapidi a testa bassa come a dire: - che tempi!". Nel novembre del 1797 l'armata francese partì, cessarono le istituzioni democratiche "e tutto lo splendore di quella vita affascinante, guerriera, potentissima e creatrice". La famiglia Sale "umiliata" dalle eccentricità di Fiorenza, con l'arrivo degli austriaci che avrebbero riportato "l'ordine civile e religioso", pensava già a por fine a quel comportamento e anche a vendicarsi "perché il marchese non era poi così dolce di sale da tollerare gli scandali" e la suocera era conosciuta come "vendicativa". Fiorenza chiese ad un suo amico, il conte Niccolò Loschi, il volume dell'enciclopedia che conteneva la voce "oppio".

Fiorenza Vendramin Sale

L'occultamento di uno scandalo, fra pseudonimi e diari personali

Nel 1798 apparve per le stampe di Bartolomeo Paroni, il maggior tipografo che operava a Vicenza in quegli anni, "Le sventure di Leandro, azione teatrale con cori posta in musica dal signor maestro Gio: Simone Mayr" (compositore considerato il primo maestro di Donizetti), un dramma pastorale rappresentato proprio quell'anno nel Teatrino dell'Accademia in Riale. Il libretto è anonimo, ma viene attribuito dalla mano dell'antico possessore, il marchese Vincenzo Gonzati, a Fiorenza Vendramin Sale, di cui egli conosceva bene la storia perché nella sua libreria, donata poi alla biblioteca Bertoliana, possedeva il diario della Marchesa, al quale era premezza la sua biografia. Del libretto, fino a qualche anno fa, si conosceva solo una copia conservata a Venezia, a Cà Goldoni, dedicata dai membri dell'Accademia in Riale al tenente generale, maresciallo in campo, Barone di Kray. Nel 1932 Adolfo Giuriato tradusse dal libro di Marcel Dupont "Le général Lasalle", il racconto di un episodio ambientato a Vicenza, in cui il protagonista è l'eroe di una vicenda di spionaggio e d'amore che coinvolge una certa marchesa De Solis. Il retro del frontespizio riporta un pezzo della risposta del Dupont ad una lettera di Giuriato: "Non vedo alcun inconveniente al fatto che voi modifichiate il nome della marchesa, anche se questo episodio della vita di Lasalle non è un racconto come dite voi, ma un avvenimento veramente accaduto come lo dimostra il rapporto del cittadino Carlier, comandante delle truppe affidate a Lasalle, rapporto che ancora esiste negli Archivi del Ministero della Guerra francese e al quale ho improntato tutti i dettagli del mio scritto". La marchesa De Solis in realtà non è che Fiorenza Vendramin Sale, ma può essere identificata solo da chi conosce le vicende della sua vita. L'ultimo dei suoi amanti era stato appunto Lassale, all'epoca capitano di cavalleria, che "quando la città era tra due armate belligeranti, coglieva il romanzesco pretesto di scaramucchiare coi Tedeschi per venirle a fare una visita così con la spada sguainata, e spesso insanguinata". Era passato oltre un secolo, eppure il nome della marchesa ancora veniva tenuto nascosto.



Lettonne il contenuto, si procurò la dose indicata e la prese la sera del 27 dicembre 1797, mentre la sua famiglia "era intenta alla conversazione ordinaria". I cronisti del tempo, compreso lo zio acquisito Tornieri Arnaldi Arnaldo, dedicarono all'accaduto appena un cenno, senza alcun riferimento al fatto che in questo modo Fiorenza si era data la morte da sé. Per capire tale scelta dei cronisti va tenuto presente che secondo il diritto canonico il suicidio comportava la privazione della sepoltura ecclesiastica, che però poteva essere concessa nel caso in cui il fatto fosse noto solo ai membri della famiglia i quali, ovviamente dovevano evitare la notorietà della notizia. Mentre in Francia il colpevole era privato della sepoltura e il cadavere era trascinato su una grata, appeso per i piedi e in seguito condotto alla discarica, il diritto veneto non puniva il suicidio quale reato, restando soltanto l'infamia unita alla memoria. Il disonore del suo gesto doveva comportare una duplice morte: quella fisica e quella sociale. Il ricordo di lei avrebbe dovuto, quindi, scomparire.

M. Dupont, Il capitano Lasalle a Vicenza. Episodio napoleonico del 1796, trad. di A. Giuriato, Vicenza 1932.
G. Da Schio, Persone Memorabili di Vicenza, mss., alla voce Sale.
L. Codemo, Pagine famigliari artistiche cittadine (1750-1850), Venezia 1875.
[C. SALE], Autobiografia di una fanciulla, Treviso 1864.

